

Dall'incontro dei quadri comunisti sardi proposte per la rinascita

Contro l'emarginazione lotta per le riforme e l'autonomia

La battaglia per l'emancipazione non parte da zero - Molti obiettivi del passato restano validi: lavoro e allargamento produttivo, riforma agro pastorale

Appello comune del PCI lucano e pugliese

La zona di Senise chiede che siano mantenuti gli impegni

Una manifestazione nei prossimi giorni. Le promesse e la diga di Monte Cotugno

Dalla redazione

BARI — Occorre impostare una politica che esca fuori dall'ottica regionalistica ma guardi a quello del Mezzogiorno come unico problema, ed in questo quadro va inserita la strategia dell'uso delle acque. In questo contesto va visto e affrontato il problema dello sviluppo integrato dell'economia delle regioni Puglia e Basilicata.

Questa affermazione politica di fondo è il tema dominante della conferenza stampa che i comitati regionali del PCI delle due regioni ed i gruppi consiliari regionali hanno tenuto ieri mattina a Bari per illustrare le iniziative di mobilitazione decise sui problemi dello sviluppo economico delle due regioni, iniziative che scaturiscono da un andamento preoccupante dell'economia pugliese e lucana.

Di qui l'esigenza per le due regioni di darvi programmi regionali di sviluppo e quindi l'iniziativa dei gruppi consiliari alle Regioni Puglia e Basilicata di presentare ai rispettivi consigli regionali le mozioni in cui vengono indicati i problemi di fondo che vanno affrontati.

Le due mozioni sono state illustrate rispettivamente dal compagno Giacomo Principi, capogruppo del PCI alla Regione Puglia, e dal compagno Vincenzo Montagna

capogruppo comunista alla Regione Basilicata nonché dal segretario regionale del PCI lucano Umberto Ranieri, dal segretario della Federazione di Potenza Piero Di Siena e dal compagno Antonio Mari della segreteria del comitato regionale del PCI di Puglia.

Al centro delle due mozioni — come problema urgente da affrontare — è il problema di sviluppo della zona del Senise, dove si fanno carico di una soluzione del problema dello sviluppo ed occupazione della zona del Senise, dove si fanno carico di una soluzione del problema dello sviluppo ed occupazione della zona del Senise.

La popolazione di quel comune, anche per l'azione di sviluppo, ha bisogno di una politica meridionalista, le potenzialità delle due regioni.

In questa visione i comitati regionali pugliesi e lucani chiedono un confronto con le altre forze politiche su queste due mozioni.

le attività economiche perdute. Questi impegni non sono ancora nemmeno concretamente indicati da parte del governo. Di qui le preoccupazioni e anche i momenti di collera di quelle popolazioni per il disimpegno del governo centrale e l'inadeguata azione della giunta regionale lucana.

I gruppi regionali del PCI pugliese e lucano hanno indetto per i prossimi giorni una manifestazione proprio a Senise per impegnare i comuni a battersi per la realizzazione degli obiettivi indicati nelle due mozioni per uno sviluppo integrato dell'economia delle due regioni. Al di là del problema dell'utilizzazione delle acque, quello delle delegazioni del PCI pongono alla base dello sviluppo delle due regioni il problema della diversità delle risorse e quello della necessità di uno sviluppo che valorizzi nell'ambito di una politica meridionalista, le potenzialità delle due regioni.

In questa visione i comitati regionali pugliesi e lucani chiedono un confronto con le altre forze politiche su queste due mozioni.

Italo Palasciano

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Nell'organizzare questo incontro abbiamo ritenuto che essenzialmente gli argomenti dovessero essere oggetto di una ripresa della politica di rinascita ed il rilancio della lotta autonomistica, aggiornando le nostre analisi e adeguando la nostra iniziativa».

Così il segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius ha sintetizzato gli obiettivi derivati da questi comunisti impegnati nella direzione del Partito in Sardegna, nelle organizzazioni di massa, nei luoghi di lavoro (fabbriche, miniere, pubblica amministrazione, ecc.) che si è svolto nel salotto di casa di Gavino Angius.

La battaglia per la emancipazione del popolo sardo non parte da zero, né tutta la responsabilità del passato è da imputare ai governi: molti degli obiettivi sono ancora validi, e molte conquiste vanno difese e consolidate. Tuttavia, ha precisato il compagno Angius — esaminando i trenta anni di vita dell'Istituto regionale di sviluppo — è possibile cogliere il dato negativo caratteristico: lo "scarto storico", sempre presente, tra impostazione dei programmi e pratica situazione. Questa divaricazione porta anche oggi al rischio concreto del fallimento del secondo piano di rinascita.

Il quadro è davanti agli occhi di tutti. Gli obiettivi fondamentali della rinascita (lavoro e occupazione, allargamento della base produttiva, riforma agro-pastorale) sono di là da venire. Anzi, diventano più pressanti le esigenze di arretramento. «Basta dare uno sguardo ai principali indicatori economici — ha detto il compagno Benedetto Baranu, responsabile della commissione economia del Comitato regionale — per scoprire quanto sia reale il pericolo dell'emarginazione dell'economia sarda dalla struttura nazionale».

Ma le cose non vanno male solo sul piano strettamente economico. L'immissione di modelli capitalistici — ha aggiunto Angius — ha portato a contraddizioni laceranti. Dal contrasto tra due assetti di produzione (non solo economica, ma culturale) derivano la comparsa di nuove figure sociali, parzialmente o totalmente emarginate dal processo produttivo (si pensi solamente all'allarmante disoccupazione intellettuale di massa), o la recrudescenza dei sintomi classici della crisi: il banditismo e la violenza».

Come superare lo scoglio della crisi, e come superare l'impasse nella quale, in questi giorni, si è trovato il movimento popolare in Sardegna?

L'iniziativa deve dispiegarsi su livelli diversi. Sul piano politico e istituzionale — ha detto il compagno Giovanni Ruggeri, responsabile della commissione lavoro del Comitato regionale, che ha tenuto la relazione introduttiva — occorre ridefinire continuamente l'azione politica del partito, e riprendere i contenuti ed i modi dell'intervento statale. Ma correggere l'intervento dello Stato non è sufficiente. È necessario che non cambia il modo di operare della Regione.

Sul piano dei contenuti — ha ricordato il compagno Salvatore Nioi, segretario regionale della CGIL — agricoltura, metallurgia non ferrosa, petrolchimica e derivati, costituiscono dei punti di riferimento fermi».

Su tre questioni si punta in particolare per rilanciare l'iniziativa dell'intervento autonomistico: trasporti, credito, energia. «Questi sono tre grossi aspetti specifici della questione sarda, e come tale sono capaci di coinvolgere — ha sostenuto il compagno Carlo Ardemane, segretario della Camera provinciale del lavoro di Cagliari — non solo la classe operaia ma la popolazione dell'intera Isola».

L'ultimo scolo generale ha registrato massicce adesioni alla Chimica e Fibra del Tirso di Ottana, alla Sir di Porto, alla Sarda alla Sir di Villacide, nella zona industriale di Portovesme e nei bacini minerari, ma anche in fabbriche considerate difficili come la Sarda e la Sarda. «Però non abbiamo ancora raggiunto uno stadio soddisfacente», hanno rilevato i relatori. Non si tratta solamente di difendere la struttura industriale esistente — ha concluso il compagno Gavino Angius — ma di avviare contemporaneamente un nuovo tipo di sviluppo. Bisogna battere la tentazione dei due tempi. Sostenere che oggi si deve difendere quello che esiste, e domani pensare al nuovo, equivale favorire l'affossamento dell'economia sarda».

p. b.

t. c.

Contro i progetti di ridimensionamento proposti dall'ENI

Si fermano i chimici lucani per salvare lavoro e territorio

A un mese dalla tromba d'aria che ha semidistrutto case e negozi l'amministrazione non ha ancora mosso un dito - Nessun intervento per la pesca, il turismo, il commercio - 500 persone senza casa

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Domani in concomitanza con lo sciopero nazionale la Fulc di Basilicata ha indetto una manifestazione centrale a Pisticci per ribadire al governo e all'Eni che non passerà nessun piano di ridimensionamento degli impianti e dell'occupazione e che dovranno essere presentati in tempi brevi i piani di risanamento per le industrie lucane.

Alla manifestazione prenderanno parte delegazioni operaie di tutte le aziende della Basilicata, mentre una assemblea dei lavoratori della Lichimica di Tito si terrà stamane nello stabilimento.

Il dibattito che si sta sviluppando in seno alla Fulc sui temi della salvaguardia e dello sviluppo della chimica in Basilicata ha trovato due momenti di approfondimento nella recente conferenza dei quadri sindacali di Basilicata tenutasi a Matera e nella conferenza nazionale sulla chimica svoltasi venerdì

scorso a Napoli.

Le due iniziative sindacali hanno ribadito la necessità che si proceda rapidamente all'avvio dei concorsi per la Sir e la Lichimica, che si vada in tempi rapidi alla costruzione del cracking di Brindisi e alla definizione di un progetto di riconversione della chimica in Basilicata (Anic di Pisticci, Tito e Ferrandina) ed una ripresa degli investimenti nel Mezzogiorno.

Su questi obiettivi è stato riconfermato l'impegno della Fulc che si concretizzerà nello sciopero di domani affinché il governo risolvla i punti di crisi rapidamente.

Intanto la Federazione CGIL-CISL-UIL di Basilicata ha inviato una lettera aperta al Presidente della Giunta regionale, Verrato, presentando un proprio progetto per le zone interne. A giudizio del sindacato infatti esiste un ritardo notevole dell'esecutivo regionale nell'affrontare i problemi delle zone interne della regione, che non

consente un confronto di merito con il movimento dei lavoratori.

Ciò mentre in queste zone — prevalenti nel territorio regionale — le condizioni economiche, sociali e democratiche vanno ulteriormente aggravandosi sia in termini di crescita della disoccupazione, specie giovanile, sia più complessivamente in termini di accentuazione dei processi di degradazione sociale ed economica e di ulteriore impoverimento del territorio.

L'andamento della spesa regionale — si sostiene nella lettera — mostra una evidente strozzatura tra gli obiettivi di sviluppo territoriale della regione previsti nei piani e la loro pratica attuazione che di fatto porta i flussi finanziari ad essere spesi nelle aree più forti a danno delle zone più interne abbandonate dalla regione.

Occorre affrontare — afferma il sindacato — questo nodo fondamentale per verificare la volontà politica del

la Giunta di attuare la programmazione come strumento primario di riequilibrio territoriale che si dice di voler perseguire. A tal fine di questa politica è indispensabile effettuare una verifica tecnica del contenuto e del grado di attuazione dei progetti aeree interne e difesa del suolo della Regione Basilicata.

La verifica dovrà riguardare:

1) l'iter progettuale dei programmi e lo scarto tra le risorse impegnate e quelle effettivamente spese pur tenendo conto dei tempi tecnici necessari;

2) la loro coerenza rispetto agli obiettivi di riequilibrio territoriale contenuti nel programma '77-78 e ripresi nel bilancio programma '79-81;

3) il grado di interrelazione promosso nell'attuazione dei singoli sub-progetti (irrigazione minore, infrastrutturale, strutture agricole e miglioramenti produttivi) in rapporto alle esigenze terri-

toriali ed occupazionali;

4) l'integrazione esistente tra i sub-progetti e tra essi e quello relativo alla difesa del suolo.

Il sindacato assume i contenuti del bilancio programma '77-81 relativo alle zone interne, come base per realizzare un confronto costruttivo con la Giunta regionale a condizione che si manifesti da parte dell'esecutivo la precisa volontà politica di riprendere le sue cure interne. Il raccordo tra piano annuale e pluriennale.

Per questa ragione il sindacato ha chiesto la nomina in tempi rapidi di un comitato tecnico sindacato-giunta con il compito di effettuare la verifica richiesta; un confronto giunta-regione-comuni; la nomina di una commissione sindacale per definire anche rispetto alla verifica un programma integrato relativo alla forestazione e un programma di emergenza per l'occupazione giovanile.

Arturo Giglio

In sciopero tutta Catanzaro Lido contro le inefficienze della giunta

Se un quartiere si ribella al malgoverno

Dopo la conferenza nazionale di Napoli e dei quadri sindacali della Basilicata i progetti della FULC per risanare l'industria - Un comitato tecnico per l'applicazione dei piani annuale e pluriennale



Dalla nostra redazione

CATANZARO — E' uno sciopero di quartiere ma ha un segnale di lotta lanciato a tutta la città e ai suoi 100 mila abitanti. Sui cartelli della lotta si legge: «Noi, che amministriamo il capoluogo e il quartiere, per la giunta regionale di centro sinistra e anche per il governo, ci sono parole durissime».

Il quartiere è Catanzaro Lido, 20 mila abitanti, uno squarcio emblematico di quella che ha impastato le provvidenze di emergenza nella burocrazia il governo ha rifiutato che si riconoscesse la crisi naturale richiesta dal PCI.

Alla riuscita della manifestazione ha lavorato con grande impegno il PCI. Come abbiamo detto c'è stata anche l'adesione della sezione democristiana del quartiere: un modo per dire che non si può essere d'accordo con il disinteresse del Mazzacua e del Militano, democristiani entrambi, en-

trambi assessori, una fucina di clientele, ma niente che corrisponda agli interessi della popolazione.

Il corteo, dunque, è un grande corteo. Si va da un migliaio di persone: casalinghe e studenti, operai e impiegati, pescatori, commercianti, gli operatori turistici tutti, insomma. La folla si muove ordinata e compatta per le vie centrali del quartiere, mentre i negozi restano sguarniti, le scuole chiuse, un capo all'altro dell'abitato.

Pot' c'è il comizio nella piazza centrale. Parla prima un dirigente della Pro-Loce, poi il compagno Carlo Scalfaro, segretario provinciale della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL.

Nei discorsi ci sono i problemi drammatici di questo quartiere: l'abbandono che frena ogni potenzialità di sviluppo turistico, le promesse mancate, la grande burocrazia, lo spreco, l'inefficienza, un sviluppo che sarebbe dovuto partire proprio da questo quartiere per vere prospettive produttive alla città.

con il turismo, il commercio, la pesca.

Un grande piano costruito a parole dalle varie amministrazioni a direzione democristiana, ma mai attuato, perché secondo la vecchia regola del malgoverno, la precedenza deve essere data alle clientele che nella città fanno gli affari costruendo i loro edifici e che nel quartiere fanno gli stessi affari costruendo i loro edifici.

Anche i miliardi spesi due anni fa per il lungomare, la tigre che la Democrazia cristiana ha cavalcato nelle amministrative del '75, non si ferma a grande manifestazione di ieri, da cambiare c'è pure il modo di gestire del comune.

Nuccio Marullo

vi attorno ad un progetto di rinascita, proprio partendo da questa esperienza unitaria dello sciopero.

Tuttavia è chiaro, occorre che la città sia governata in modo che non si verifichi quale affidamento può dare un ufficiale di governo del quartiere come il democristiano Militano che si chiude in casa, non partecipa alla manifestazione, si rifiuta di ricevere una delegazione di consiglieri comunali?

Per questa la lotta continua, non si ferma a grande manifestazione di ieri, da cambiare c'è pure il modo di gestire del comune.

Nuccio Marullo

Le donne di Rombolo oggi in piazza contro il caporalato

CATANZARO — Oggi a Rombolo, il grosso centro del Vibo, è sciopero generale. Donne, braccianti, operai, giovani si sono mossi in piazza contro lo sfruttamento a danno delle donne e dei braccianti, contro il caporalato, per scongiurare il sottosalaro, per il rispetto del contratto di lavoro e della legge sul collocamento.

Le donne di Rombolo e dei paesi vicini ogni giorno sono caricate sui camion del caporalato, per essere portate a lavorare a centinaia di chilometri di distanza, nella piana di S. Eufemia, e in quella di Rosarno o addirittura in provincia di Cosenza. Settemila lire al giorno, senza controllo, da parte dell'ispettorato al lavoro, se i braccianti risultano regolarmente assunti e se vengono rispettate tutte le prestazioni prescritte dal contratto. Quindi c'è la richiesta del controllo da parte delle forze di polizia di tutti i camion che partono dalla zona, se sono in regola per il trasporto pubblico. Poi il controllo, da parte dell'ispettorato al lavoro, se i braccianti risultano regolarmente assunti e se vengono rispettate tutte le prestazioni prescritte dal contratto.

Quindi c'è la richiesta del controllo da parte delle forze di polizia di tutti i camion che partono dalla zona, se sono in regola per il trasporto pubblico. Poi il controllo, da parte dell'ispettorato al lavoro, se i braccianti risultano regolarmente assunti e se vengono rispettate tutte le prestazioni prescritte dal contratto.

Quindi c'è la richiesta del controllo da parte delle forze di polizia di tutti i camion che partono dalla zona, se sono in regola per il trasporto pubblico. Poi il controllo, da parte dell'ispettorato al lavoro, se i braccianti risultano regolarmente assunti e se vengono rispettate tutte le prestazioni prescritte dal contratto.

Quindi c'è la richiesta del controllo da parte delle forze di polizia di tutti i camion che partono dalla zona, se sono in regola per il trasporto pubblico. Poi il controllo, da parte dell'ispettorato al lavoro, se i braccianti risultano regolarmente assunti e se vengono rispettate tutte le prestazioni prescritte dal contratto.

Quindi c'è la richiesta del controllo da parte delle forze di polizia di tutti i camion che partono dalla zona, se sono in regola per il trasporto pubblico. Poi il controllo, da parte dell'ispettorato al lavoro, se i braccianti risultano regolarmente assunti e se vengono rispettate tutte le prestazioni prescritte dal contratto.

Quindi c'è la richiesta del controllo da parte delle forze di polizia di tutti i camion che partono dalla zona, se sono in regola per il trasporto pubblico. Poi il controllo, da parte dell'ispettorato al lavoro, se i braccianti risultano regolarmente assunti e se vengono rispettate tutte le prestazioni prescritte dal contratto.

Paolo Melchiorre

Grossi disagi per gli studenti dell'Università di Cagliari

La fila alla mensa si trasforma in manifestazione per i servizi

In attesa di soluzioni definitive si potrebbero stipulare convenzioni con ristoranti e trattorie - La chiusura dell'opera di fronte alle giuste richieste

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I drammatici disagi degli studenti fuori sede dell'Università di Cagliari tornano alla ribalta della cronaca cittadina per una clamorosa manifestazione alla Casa dello Studente. Stanchi delle lunghe attese per poter consumare i pasti, causa le gravi carenze del servizio, gli studenti fuorisede hanno occupato all'ora del pranzo la sala mensa della Casa. I pasti sono stati distribuiti gratis senza limiti di orario. Un'azione puramente dimostrativa. Le mense ormai non riescono più a soddisfare le nostre richieste. Per mangiare occorre iniziare la fila, quando le lezioni sono ancora in corso. Parlare di diritto allo studio, in queste condizioni, è per lo meno avventato: hanno denunciato gli studenti.

La manifestazione è nata

spontaneamente. La fila era particolarmente lunga, la sala mensa affollatissima. L'occupazione della sala ha subito trovato il consenso di tutti. Subito dopo gli universitari fuori sede si sono riuniti in assemblea. E' stato ottenuto l'incontro con i rappresentanti del consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria.

Gli studenti propongono alcune soluzioni alternative, in attesa della costruzione della terza mensa, per la quale i tempi si allungano ulteriormente. In particolare chiedono la stipulazione di convenzioni con alberghi e trattorie, per garantire effettivamente la possibilità a tutti di usufruire del servizio.

Quale risposta verrà data alle istanze degli studenti? Come si muoverà in modo

particolare il Comune, maggiore responsabile dei ritardi

nella costruzione della nuova mensa.

C'è da auspicare che una volta tanto il problema venga preso in esame seriamente, senza promesse o inutili dichiarazioni di intenti.

La prima risposta del consiglio di amministrazione dell'Opera in verità ha sapore di rappresaglia. Il servizio mensa è stato sospeso all'ora del pranzo e della cena, e gli studenti sono rimasti a stomaco vuoto. Le manifestazioni per ripristinare regolarmente il servizio, continuano e si intensificano. Da parte delle organizzazioni giovanili democratiche viene espressa solidarietà alle legittime richieste degli universitari, soprattutto del fuorisede.

p. b.

t. c.

Primo successo dell'azione dell'amministrazione democratica

Un «paniere» per Taranto

Una consultazione «a tappeto» tra i dettaglianti, i grossisti e le varie organizzazioni dei commercianti - I prodotti calmerati disponibili in 125 punti di vendita degli alimentari

Dal nostro corrispondente

Taranto — Il «paniere» comprendente alcuni generi di prima necessità, ha iniziato da qualche giorno la sua esperienza a Taranto, grazie agli sforzi compiuti dall'amministrazione comunale, coadiuvata dalle organizzazioni dei commercianti. E' da ricordare che in una consultazione di primo piano, proposita un elemento politico di fondo essenziale: il dialogo costruttivo che si è sviluppato fra le forze locali e i commercianti, incominciando a rompere quel muro di diffidenza che esiste da molto tempo tra le due parti.

Non è infatti di poco conto l'aver condotto in porto questa iniziativa se si tiene conto appunto del numero dei commercianti che hanno dichiarato la loro disponibilità (ben 125) e dei rapporti di collaborazione esistenti con gli organismi di governo locale.

Come dunque si è arrivati a questo risultato?

L'amministrazione comunale, sensibile al problema del crescente aumento dei prezzi e pur disponendo di minimi poteri al riguardo, decise tuttavia tempo fa di adoperarsi nel tentativo di dare vita, con la collaborazione dei commercianti, ad un «paniere» comprendente alcuni generi di prima necessità, che potesse rappresentare una piccola boccata di ossigeno per le migliaia di famiglie tarantinate da questa continua escalation dei prezzi.

A tale scopo sono stati costituiti i dettaglianti, poi i grossisti, in pratica tutte le organizzazioni operanti nel settore del commercio. In questi incontri si è constatata la disponibilità di questi ultimi ad affrontare concretamente il problema, per cui si è giunti alla costituzione di due sottocommissioni, la prima prettamente tecnica,

con il compito di prendere contatto coi commercianti, la seconda invece finalizzata alla pubblicizzazione dell'iniziativa, che doveva contraddistinguere i prodotti calmerati, ecc.

In questa maniera, dopo ulteriori incontri, si è giunti alla stesura di un elenco di alcuni generi di prima necessità, quali pasta, riso, legumi, formaggi, pomodori, olii e vino che nel 15 punti di quartiere: l'abbandono che frena ogni potenzialità di sviluppo turistico, le promesse mancate, la grande burocrazia, lo spreco, l'inefficienza, un sviluppo che sarebbe dovuto partire proprio da questo quartiere per vere prospettive produttive alla città.

Questo perché si è potuto già verificare che sia i commercianti che i consumatori stanno rispondendo positivamente all'iniziativa. Indubito

quindi il valore politico di tutto ciò che, visti i presupposti, sembra anche destinato a non rimanere qualcosa di puramente teorico come è avvenuto purtroppo già in altre città. Inoltre c'è da tenere presente che, con questi primi contatti fra amministrazione comunale e organizzazioni dei commercianti, si è dato inizio anche ad una certa trasparenza dei prezzi, elemento importantissimo per un corretto rapporto tra produttori e consumatori.

Così un primo risultato nella lotta contro l'aumento dei prezzi è stato raggiunto nella città ionica: resta comunque l'esigenza che questa iniziativa non rimanga isolata o fine a se stessa, ma che gli organi di governo centrali finalmente adottino misure concrete nel settore per difendere realmente il potere di acquisto delle masse.

Paolo Melchiorre